

La pittura racconta il lavoro dei friulani dalle donne carniche alle fornaci cividalesi

ghiere di Salt.

Negli anni Venti compare la meteora sperimentale di Luigi Rapuzzi Johannis. La sua *Rivoluzione d'ottobre*, ispirata al veemente e dinamico simbolismo dei futuristi russi, dà un'interpretazione del tema che non è più lirica, ma politica. Nel Novecentismo-anni Trenta della Scuola friulana d'avanguardia di Candido Grassi e Angilotto Modotto l'accento all'operare umano si esprime invece in una dimensione tutta intellettuale di sogno epico, di arcaismo eroico, di mito monumentale. Una dimensione che nel figurativo Afro di *Si fondano le città* tenta di incarnarsi in una proposta di pittura storica, passando attraverso la memoria dell'arte italiana, dal Tintoretto al Tiepolo.

Solo nel primo Fred Pittino, presente con un *Paesaggio industriale* del '29, quest'aura leggendaria si carica di sofferse tensioni umane. In un clima lirico- evocativo, ricco di citazioni di remote atmosfere culturali, si collocano anche le altre opere degli artisti di quest'epoca, dal «belliniano» Emilio Caucigh de *La Madonna della Buona Vite* a un gradevolissimo e delicato Bepi Lusso. Epicità mediterranea ha *La famiglia* di Luigi Vettori. Inconsueto l'interno indu-

striale reso da Ernesto Mitri secondi i modi del Piranesi e dell'architetto friulano Ottorino Aloisio. Con il Neorealismo il lavoro, non più visto in termini populistici e letterari, ma quale fondamentale atto politico che rivela l'uomo a se stesso, diventa asse portante della pittura. *Ciclista sull'argine* e lo speculare *Paesaggio sull'Aussa* di Giuseppe Zigaina innestano la tensione cubo-espressionista linea-colore in un'ombrosa poesia di reminiscenze autobiografiche.

Terra non guerra di Armando Pizzinato, nell'impostazione quasi cartellonistica, scandita da un acceso grafismo bidimensionale, fa prevalere l'assunto didascalico da leggere, quasi, in termini di straniamento alla Brecht. Sul versante opposto si colloca Anzil. Basandosi sul rapporto volume-colore esalta la plasticità delle forme, recupera antiche radici della cultura locale, riallacciandosi alla pittura nordica del Quattro e Cinquecento. *Incontro sull'ata* brulica di figure contadine come una composizione di Brueghel o di Bosch. *Bozzetto* sviluppa una pluralità tumultuosa di episodi compenetrati come in una predella rinascimentale. Alla balenante espressività di Van Gogh, e con pregnanza di impatto emotivo, si ricon-

ducono le opere di Ugo Canci Magnano. Una terzietà che si sublima in riflessione filosofica caratterizza le tele di Emilio Culiati. In *Fornaci a Cividale* e nella *Capanna del pescatore* di Enrico De Cillia è evocata la presenza dell'uomo attraverso un paesaggio di aspra grandezza e negli umili oggetti del lavoro quotidiano. A radici culturali italiane, da Giotto a Sironi a Campigli, si richiama, con una sorta di incanto spirituale che trasforma il dialetto in lingua, le opere di Federico De Rocco. Conferme o stimolanti riscoperte vengono offerte da Dora Bassi, Luciano Ceschia, Sergio Altieri, Angelo Giannelli, Ignazio Deliach, Ermes Gazziero, Franco Galliussi, Tranquillo Marangoni. Arrigo Poz piega il neorealismo a una versione spiritualista. Renzo Tubaro, di cui ricordiamo soprattutto *Sequenza di botteghe*, attraverso svirgolate di colore crea notazioni rapide, acute descrittivamente eppur rarefatte. Guido Tavagnacco delinea personaggi e immagini d'elegia. Straordinario il paesaggio di Aldo Colò, di vastità prospettica e forza plastica come una composizione nordica. Verso la fine degli anni Cinquanta la pittura si distanzia dal coinvolgimento nel reale e punta su valori formali, che svuotano dall'interno la tessitura neorealista (Giordano Merlo, Costanzo Schiavi, Nando Toso). Si arriva così a quella dissoluzione quasi totale dei contenuti che caratterizza le prime prove di Mario Baldan e Luciano Del Zotto e perviene a soluzioni lirico-psicologiche, ormai decisamente astratte, con Giorgio Celiberti.

Il lavoro nella pittura friulana - È una mostra grossa e importante, anche se troppo poco pubblicizzata, quella allestita al Centro civico di Cividale, nell'ambito del programma triennale concordato tra Provincia, assessorato alla cultura del Comune di Udine e Civici Musei. Tema: «Aspetti del lavoro nella pittura friulana 1900-1960»: oltre una settantina di opere di quarantasei artisti offrono un significativo spaccato su personalità e movimenti figurativi che hanno attraversato il Novecento friulano. La mostra, pur intendendo proporsi come ricognizione critico-scientifica su di essi, intende delineare soltanto le angolazioni diverse secondo cui il soggetto-lavoro è stato sentito dai vari artisti.

Un soggetto che nei primi decenni del secolo è ancora visto in termini di ricerca del pittoresco, del festoso, del patetico. Così, il grande quadro di Giuseppe Da Pozzo, *La donna in Carnia* interessa per gli spunti «pittoreschi», anche se passati per un rude filtro di verità e per i modi dell'impressionismo, conosciuto dall'artista carnico a Parigi. *La sfoglia*, con il patetismo del suo chiaroscuro, è un capodopera giovanile di Marco Davanzo e venne esposto, nel 1904 al «Salon d'Automne» parigino, lo stesso che aveva consacrato Cézanne. *Portatrici di sabbia*, di Giovanni Pellis è un gioiello ispirato al secessionismo drammatico di Gino Rossi, con le forme azzurre intagliate come nel ghiaccio. Un Friuli d'Arcadia contadina è quello delineato nelle due tele di Enrico Ursella. Liricamente distesa anche la bella composizione di Alessandro del Torso, *Bru-*